



Nei tempi antichi viveva, nei boschi più fitti e inaccessibili, nelle vallette più impervie, un omino piccolo come un folletto, chiamato “**Mazaròl**”: aveva barba e capelli lunghi e aggrovigliati ed un viso grinzoso, dispettoso.

Era vestito tutto rosso, compreso il cappuccio e le scarpe a punta.

Abitava in ampi “covoli” (così chiamate delle erosioni naturali nella roccia provocati nel Miocene superiore 15-10 milioni di anni fa nella fase culminante dell’orogenesi



alpina ) ed era così schivo che si teneva lontano da ogni contatto con l’umano consorzio.

La leggenda narra che il Mazaròl aveva delle straordinarie conoscenze come **pastore** e come **malgare**.

Egli curava le sue bestie, pecore, capre e bovini, in modo esemplare; le nutriva e le portava al pascolo, magari abusivo, facendolo crescere a vista d’occhio.



Secondo questo antico racconto, tramandato oralmente con qualche variante in tutta la Val Belluna, le genti di montagna hanno imparato l'arte casearia spiandolo, mentre nel suo "covolo" produceva burro, formaggio e ricotta.

Ci piace credere che sia rimasta traccia della presenza degli antichi abitanti di questi ricoveri naturali anche nella memoria collettiva, tramandato in una leggenda.

### Se l'articolo ti è piaciuto condividilo su:

- [Condividi su Facebook \(Si apre in una nuova finestra\) Facebook](#)
- [Condividi su X \(Si apre in una nuova finestra\) X](#)
- [Condividi su Pinterest \(Si apre in una nuova finestra\) Pinterest](#)
- [Condividi su LinkedIn \(Si apre in una nuova finestra\) LinkedIn](#)
- [Invia un link a un amico via e-mail \(Si apre in una nuova finestra\) E-mail](#)
- [Stampa \(Si apre in una nuova finestra\) Stampa](#)
- [Condividi su WhatsApp \(Si apre in una nuova finestra\) WhatsApp](#)
- [Condividi su Telegram \(Si apre in una nuova finestra\) Telegram](#)